

L'intervento Stefano Boeri ha aperto il primo seminario per definire i temi della XXIII Esposizione Triennale del 2022

# Foreste e città: una nuova alleanza per saper accettare l'imprevedibile

## Incontro



Siamo destinati all'estinzione? Quale futuro ci aspetta? Come possiamo riprogettare il nostro modo di abitare il mondo? Di questi e di altri temi si è discusso ieri alla Triennale di Milano. L'occasione: il primo seminario di definizione dei contenuti e del curatore della XXIII Esposizione Internazionale della Triennale di Milano, in programma da marzo a settembre 2022. Stefano Boeri, presidente

dell'istituzione, e il comitato scientifico della fondazione di viale Alemagna — Umberto Angelini, Lorenza Baroncelli, Lorenza Bravetta, Joseph Grima — hanno invitato curatori, intellettuali, ricercatori di vari ambiti disciplinari (astrofisici, filosofi, etologi, esperti di arte visiva, di geopolitica, di robotica) a presentare il loro programma di ricerca e il loro metodo di lavoro e a suggerire spunti per orientare il

tema della prossima rassegna, che vuole mantenere una continuità critica con l'apporto di *Broken Nature*, la XXII Esposizione (marzo-settembre 2019) curata da Paola Antonelli e dedicata alle forme di «ricostituzione» di una natura letta come trasfigurata dall'Antropocene. In questa chiave va letto l'intervento di Stefano Boeri di cui pubblichiamo uno stralcio qui sotto. (r. c.)

© R PRODUZIONE RISERVATA



● Si terrà da marzo a settembre 2022 la XXIII Esposizione Internazionale della Triennale di Milano

● Ieri il primo seminario per definire il tema e il curatore

● Il presidente della Triennale, Stefano Boeri (in alto) ha aperto l'incontro (a destra parte del suo intervento) cui hanno partecipato (anche in collegamento web), tra gli altri, Paola Antonelli (sopra), curatrice della XXII Triennale, lo scrittore Gianluigi Ricuperati, la virologa Ilaria Capua, il fisico Roberto Cingolani, il sociologo Mauro Magatti, Francesca Lavazza, senior vice president di Lavazza



## di Stefano Boeri

Forse è proprio nella relazione oppositiva o distintiva tra sfera dell'umano e sfera della naturalità vivente che sta il grande equivoco della nostra cultura ambientale.

Oltre ai tentativi, più che opportuni di decentrare il nostro punto di vista dominante, di guardare al mondo con gli occhi delle altre specie del mondo della natura, è proprio dalla banalizzazione dei caratteri di quella che chiamiamo «sfera della natura» che nascono i principali paradossi e equivoci della condizione contemporanea e delle nostre riflessioni sulla questione ambientale. Forse è davvero giunto il momento di riposizionare il rapporto tra Natura e Cultura nel mondo. Di osservare finalmente i fenomeni naturali non per «dove» di manifestano,

ma per «come» si manifestano: come emersione improvvisa e inaspettata di energie, energie incontrollabili dalle tecnologie e dai saperi dell'umano.

Un'emersione incontrollata che può avvenire dentro la stessa sfera dell'umano, dentro la nostra stessa sfera della vita quotidiana.

Forse è oggi opportuno riprendere il pensiero di autori come Michel Foucault che ci invitavano qualche anno fa a leggere la natura umana come un'espressione analoga a quella della follia: una voce interna eppure alterata, che parla la nostra lingua ma sgretola i co-

## Cambiamenti

Forse è davvero giunto il momento di riposizionare il rapporto tra Natura e Cultura

dici culturali e richiede il confinamento dell'umano in un altrove, da circoscrivere e espellere (come succede oggi con i contagiati del coronavirus) dalla vita quotidiana.

Forse è oggi opportuno pensare ad esempio che le nostre città devono tornare ad accettare la sfida dell'imprevedibilità, dell'indeterminatezza. La sfida della coesistenza con la vita degli alberi, delle cornacchie, dei gabbiani, dei cinghiali, delle volpi.

La sfera dell'umano e quella della Naturalità non sono più in questa prospettiva due forme per realizzare una geografia delle specie viventi sul pianeta, ma piuttosto una fenomenologia del vivente, in tutte le sue forme. Guardare oggi, come alcuni di noi fanno, ad una nuova alleanza tra Foreste e Città non significa dunque reimpostare un equilibrio tra Umano e Naturale, tra umani e alberi, tra noi e loro, ma sco-

prire finalmente l'altro dentro di noi; e finalmente accettarlo.

Significa ripensare alle Città come fenomeni naturali e — come ci insegna Emanuele Coccia — alle foreste come manifestazioni culturali di una tecnologia che consideriamo priva di cultura semplicemente perché non l'abbiamo creata e non la conosciamo.

Foreste e Città, ma potremmo dire anche Oceani e Città, non sono mondi speculari ma forme diverse della vita; manifestazioni di quella ecologia integrale che, tra gli altri, anche Papa Francesco cita come prospettiva fertile sul mondo contemporaneo.

Una prospettiva che oggi ci è lontana, ma che pur in alcuni periodi è stata parte della storia stessa dell'arte occidentale, anticipando di secoli le opportune, contemporanee, consapevolezze.

© R PRODUZIONE RISERVATA